

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO QVARTO.



SPEVSIPPO ATENIESE.



SPEVSIPPO figliuolo d'Eurimedonte, nacque in Atene, & fu non solamente della casa, & del legnaggio di Platone, come figlio d'vna sua sorella, ma della scola sua ancora principal discepolo, & dell'instituto suo singolar seguace. Morito Platone suo zio hebbe egli tutta l'audienza, & cominciò a leggere al principio della centesima ottava Olimpiade. Pose le figure delle tre Gratie nella Scola, che Platone volentieri Academia chiamò, donde a punto i seguaci suoi trasfero di Academici il nome. Non dissentì punto dal maestro,

non trouò ni.oui dogmi, ma stette ne' vecchi difendendo franca, & dottamente tutte l'opinioni sue. Egli paréua in somma vn nuouo Platone, così nello insegnare, nell'ordine, metodo, & nella soauità, & chiarezza del dire. Questo però si trahe fuori ch'egli si lasciò molto spesso acciècarè da l'ira (doue Platone era sofferentissimo) di maniera tale, che vna volta adirato con Catullo suo famigliuolo per certa causa ben leggiera, lo gettò in vn pozzo. Hebbe anche questo contraposto alla continenza di Platone, che lussureggiò cò diuerse publiche femine, ne seppe stare ne' termini del dritto, & dell'honesto. Dionigio (crede si il tiranno) gli rinfacciò ancora il vizio dell'Auaritia, in vna lettera che gli scrisse di quale il tenore è questo, Non ti arrossisci ò Speusippo del cercare tributi, e pagamenti così grossi da' tuoi discepoli? di non fare differenza alcuna tra'l pouero, e'l ricco nello emungerne il denaio? Vengati a memoria, che Platone non volle giamai pur vn soldo per mercè del suo insegnare da quelli ch'entrano nella sua scola, & confonderaiti. Che marauiglia è poi, se finalmente pe'l troppo comercio di donna in vna graue paralizia cadesse, per cagion della quale in breue ne rimase dalle forze del corpo abbandonato? Vedutosi dūque per quella guisa a certa morte condotto, chiamossi Zenocrate innanzi, & di suo discepolo il fece dopo la sua morte maestro. Vn giorno quando lo infelice paralitico era a l'Academia per leggere condotto in vna lettica s'iscontrò in Diogene Cinico, & lo salutò. Mal'huom canino acerbamente questo saluto gli rese; Non venga già a te nessun i forte di salute, ch'essendo quello che sei, non ti vergogni di viuere; nè è da dubitare, che del vizio dell'animo: molto piu colpeuole, che quello del corpo, fauellasse. Alla fine sopraggiunto da vn graue fastidio, e da gran dolore, rese il corpo alla terra, già fatto vecchio. Plutarco nella vita di Lisandro, vuole ch'ei sia morto di pedocchi: percioche era di corpo mal complessionato, e quasi sempre era ammalato, come Timoteo nelle sue vite afferma. Lasciò dopo di se molti Commentarij, e piu Dialoghi, intitolati a' piu cari amici, ch'egli hauesse. Scrisse versi innumerabili, dice Laertio, segno, che non si stette della sola filosofia contento. Ad Aristippo scrisse Simonide le sue Historie, nelle quali haueua spiegati i fatti di Dione, e di Bione. Vuol Fauorino, nel secondo de' suoi Commentarij, che Aristotele comperasse i suoi libri per tre talenti, che farieno due mila, e piu ducati de' nostri: segno che lo Stagirita hebbe in pregio grā

Imputato d'auaritia.

Motto canino.

D diffimo

V I T A
dissimo la dottrina, e l'opere sue. Vi fu ancora vn'altro Speusippo, medico Alessandrino, di qualche fama.

SENOCRATE.



Credito
grande.

Sprezzo
del dina-
ro.

SENOCRATE Filosofo singolare sotto la disciplina di Platone s'acquistò gran nome. Con la sapienza concorrevano l'integrità della vita, & gl'incorrotti costumi, che lo rendevano ammirabile. Fu di tal credito in Atene, che in affari pubblici, e priuati il testimonio suo fu creduto senza il solito giuramento. Soleua dire, che tallhor s'era bē d'hauer fauellato pentito, ma di hauer taciuto non mai. Mandò una volta à Senocrate il grand' Alessandro cinquanta talenti in dono per alcuni baroni suoi intrinsechi, & egli die loro da cena assai parcamente, ma quando furono all'annouerargli i denari, non vedeste disse voi hierfera, s'io ho bisogno d'oro, & s'io mi contento di poco? pure per non defraudare la bontà di quel Re ne tolse due talenti. Narra Valerio Massimo, che alcuni giouani Ateniesi per chiarirsi della cōtinenza di questo Filosofo, fecero patto con vna bellissima cortigiana, che dormendo con Senocrate le hauesse bastato l'animo d'indurlo a gli amorosi affari, gli haurebbono dato vna buona quantità di denari. Promise ella, & così introdotta con buon mezzo nel suo letto, molto fece, molto.

molto lasciuamente s'affaticò per indurloui, nè mai puote quel falso diamante rompere. La mattina ageuolmente i giouani s'accorsero, che la donna non era pur stata dal filosofo tocca. Ma ella iscusauasi dicendo, che tolto hauea a vincer vn huomo, & non vn duro sasso come Senocrate era. Fu mandato vna volta al Re Filippo per ambasciatore, perche procurasse la liberatione di molti prigionii Greci, che stati erano presi nella battaglia di Lamiaco. Ma prima che questo negotio fine hauesse, il Re inuitò il Filosofo a mangiar seco, nè puote impetrar che vi andasse.

Laqual grandezza d'animo ammirando il Re, di tutto ciò che dimandò lo compiacque. Scriuono alcuni, che vn certo Polemone Ateniese giouane sfrenato nelle lasciuiè, rotto nella crapula, & vbbriacchezza, quando Senocrate leggeua la mattina se n'andò alla porta della scola, mouendo con vna corona in capo a riso tutti quei scolari, & dalla lettione distogliendoli. Or dopò che molto hebbe saltato con quella corona in capo, si pose a seder tra discepoli, & Senocrate allhora leggendo, riuolse la lettione in proposito del viuier ciuile, & morale, trattando della continenza, & del viuier temperato, si che ne indusse quello suuato a far bene, & lasciar i vitiij, tanto valse il suo dire. Disse vna volta Dionigio il tiranno a Platone: vn dì alcuno ti mozzarà il capo. Senocrate, ch'allhora v'era presente rispose, non già prima del mio mostrando c'haurebbe in vn pericolo esposta la vita pe'l suo maestro. Egli morì tanto miseramente che nulla più, perche di notte al buio inciampò malamente, & vi lasciò la vita. Molte, & quasi infinite opere egli lasciò scritte, & versò ancora, & ricordi: libri in tutto trecento, e quaranta cinque. Lasciò questa vita in età d'ottanta due anni.

POLEMONE ATENIESE.

POLEMONE ricchissimo giouane Ateniese per opera del denaio si fece larga strada ad ogni sorte di vitio, & come tenera vita abbandonata dal caro sostegno, de' parenti tostamente si diede in preda alla libidine, s'ingolfò nella crapula, & si fece amico inseparabile del giuoco. Scorreua il dissoluto per le publiche strade in habito lasciuo,

D 2 scuo-

scuotendo la ben piena borsa, accioche ogni persona vedesse, ch'egli era paratissimo a' disonesti piaceri. Ma quando più lo suoiato pareua fuori della strada del bene, & honesto viuere, all' hora per sua ventura singolare egli ne fu a caso da Senocrate introdotto. Peroche trouandosi il capestro in compagnia di giouani simili à lui, inghirlandato à quella guisa che si dipinge Bacco; mentre andaua per questa casa, e quella come persona cui fumaua per lo souerchio humore di Liceo il capo; gl' auenne di passare innanzi l'uscio della scuola doue leggeua Senocrate, Filosofo di buoni, & honesti costumi, il quale per apunto dell' honesto, & pudico viuere trattaua. Vi porse l'orecchio il pazzo, & vbbriaco, & parue che di là a poco destato quasi da vn Iungo sono cessasse non pur di vaneggiare, ma scordatosi de' compagni non si volle, per fino che la lettione non hauesse fine partire: tanto puote il fauellare di vn tant'huomo. Seguend' o poscia lo studio di Filosofia, andò sempre auanzando se stesso, di sorte, che alla morte del maestro, egli hereditò la cathedra, perche non si trouò il più ammaestrato di lui: & questo fu nell' Olimpia de centesima sedicesima. Scriuono ch'egli fu vna volta morduto grauemente da vn cane fino sù l'osso; nè però mandò grido, ò cangiò della faccia il colore. Ne è marauiglia poiche Antigono Caristio Istorico di quella età auuertì molto bene, che nel teatro non fu mai veduto Polemone, nè per comico, nè per tragico soggetto ò nelle lagrime dissoluersi, ò nella risa abbendare. Haueua questo costume di mai leggere sedendo, ma passeggiua spiegando il concetto suo dolcemente. Dopo il passagio, ritirauasi in vn'orticello da lui coltiuato, ne cui lati varie cellucce gli scolari fabricate vi haueuano, e per piacere, e per commodità. Era o' tre ciò tanto giusto, e da bene, che la città ne faceua grandissimo conto. E di vero, egli era creduto, che nessuno andasse più d' appresso nell' imitatione a Senocrate, di lui, e l' amaua in vita senza fine, e dopò morte riueruia la sua memoria. Era parimente studioso di Sofocle, e diceua, che Omero era vn Sofocle Epico, & Sofocle vn' Omero Tragico. Morì in vecchiaia di mal di tifico, & lasciò assai compositioni.

Gammurratione. di costume.

Moderatezza.



CRATETE figliuolo d'Antigene, nacque nel contado di Atene, & fu discepolo di Polemone. E come mentr'era ancor viuo il maestro lo aiutaua nella scola, cosi morto lui, gli successe, e dietro l'orme sue camminando gli parue in tutto molto conforme. Di qui è, che Arcefilao gran lume di dottrina, partitogli da Teofrasto, andò a trouarli amendui, e disse loro; che gli stimaua come Dei, ò come vn'auanzo dell'età dell'oro, percioche il mondo non era auezzo a vedere vn paio d'amici di quella temprasi eccellente. Narra Antigono, che amendui mangiauano, e viueuano insieme, & che Arcefilao innamorato di si bella concordia, si volle aggiugner loro per terzo; senza che Lisiclide vno de'primi della città prese a far loro in tutto compagnia. Morendo Cratete lasciò libri di varie professioni, e dottrine: alcuni filosofici, altri di Comedie certi d'orationi popolari, e d'ambascieri, Et altri di cose varie. Hebbe discepoli huomini di gran valore; Arcefilao, Bione Boristenita, e Teodoro. Dieci Crateti vi furono, tra i quali è molto ben conosciuto quello, di cui s'è scritto.

V I T A
C R A N T O R E .

CRANTORE di patria Solese, se ben nella sua patria era in molta riputatione, volle, nondimeno gir ad Atene, doue fioriuua la filosofia, & quiui si fece vditor di Senocrate, & compagno di Polemone. Essendo egli addimandato perche cosi s'era accostato a Polemone, gli rispose, che non hauena mai vdito persona a parlare nè si acuto, nè si graue. Egli infermatosi andò altempio d'Esculapio, & iui si pose a passeggiare, e d'ogni lato gli correuano discepoli, facen dosi lor a credere, che colà non per guarire si fosse condotto, ma per voler in quel sacro luogo leuar, ò di vicino almeno, vna scola. Tra questi ni era Arcefilao, che voleua da lui esser a Polemone raccomandato, e non pur fece in ciò quanto volle di buò cuore, ma egli stesso l'andò ad vditre. Da indi a poi prese tanto amor ad Arcefilao, che morendo gli lasciò la sua facoltà, ch'era di valor di dodici talenti. Egli scrisse ancora poemi di pregio, e perche praticaua molto gli scritti di Omero, e d'Euripide, ageuolmente gli andaua imitando. Antagora poeta fece molti versi in honor di Crantore. Era in grido di compositione eccel lentissima, un suo libro intitolato del Pianto. Egli morì auanti di Polemone, e di Cratete, infermatosi d'idropisia, che assai tosto lo condusse à morte.



ARCE



ARCESILAO, per quanto si ha dalle Croniche di Apollodoro, fu Britanese, della prouincia d'Eolia. Seuto chiamossi il padre, ò Scito come altri lo nominano. Questi cominciò l'ordine dell'Accademia di mezzo nel filosofare. Auanti ch'esso andasse in Atene, fu vditore nella sua patria di Autolico valente Matematico, col quale ancora n'andò in Sardegna. Vdi parimente Santo Ateniese, detto per cognome il Musico; poscia per alquanto tempo vdi Teofrastro, e finalmente a Crantore si trasferì. Merea suo fratello s'affaticò bene per far ch'attendesse alla Rettorica, ma egli già era della filosofia innamorato forte; & vie più vi s'inferuorò, perche Crantore il quale molto amore gli portaua, ve l'animaua, & aggiungeua spioni al suo ardire. Quando Teofrasto vide priua la sua scola di Arcesilao, hebbe a dire; Deh che ingegnoso, e pronto giouine si e partito, & ne senti gran dolore. Attese Arcesilao anco alla Poesia, e tanta stima faceua d'Omero, che auanti ch'esso andasse a dormire, sempre ne leggeua otto ò dieci carte; & la mattina quando si leuaua, togliendo l'Iliade in mano, voglio diceua visitare vn mio carissimo amico, intendendo per il padre de' Poeti Greci. Fù oltre a questo discepolo d'Ipponico Geometra il quale hauen-

V I T A

ſto veduto come ageuolmente apprendeuà i precetti di quel-
 l'arte, vſaua di dire, che la Geometria gli era volata in bocca,
 quando ſbadacchiaua. Morto poi Cratete ſucceſſe Arceſilao
 nella ſcola, cedendoli vno di quei di Socrate. Riſtretto era nel
 dire, vſaua ambiguità ne' nomi, & conſeguentemente e parue,
 che ad alcuni oſcuro riuſciſſe. Fu gran riprenſore, però giuſto
 & non appaſſionato de vitij altrui. Di qui è, che Timone
 gli ricordò vna fiata, che quando gli occorreua di riprende-
 re altrui. ſi ricordafſe di eſſer egli ancora giouine ſtato. Sendo
 moleſtato da certo laſciuuetto giouine; deſi ceſſa diſſe da tanto
 ciancia e oſemina. Et ad vn linguacciuto che gli daua noia,
 diſſe; I figliuoli de' ſerui hanno per ogni modo vſanza di eſſe-
 re ſcoſtumati. Egli era più che felice Arceſilao nell'inuentio-
 ne, e della fatica dello ſcriuere ſofferentiſſimo. E perche ſopra
 il tutto era belliffimo dicitore, aueniua, che molti, non oſtan-
 te che tal hor pungefſei ſul uiuo, frequentaua nondimeno la
 ſcola ſua, preſi da i ſoauì incanti delle ſue parole. Era fuor di
 modo liberale di ciò c'hauea, e con tutto queſto fuggiua di
 parer tale, e d'eſſerne predicato da altri, contentandoli di ſolo
 eſſerne conſapeuole. Fece ancora queſt'atto veramente degno
 di ottimo Chriſtiano, non che di buon filoſofo etnico; che
 ſendo ito a viſitare Cteſibio ammalato, ſcorgendolo biſognoſo
 di molte coſe, non aſpettò d'eſſer richieſto, ma di naſcoſto gli
 poſe ſotto il guancialle vna borſa piena di denari. L'infermo
 immaginatoſi tantoſto chi era ſtato quell'huom pietoſo, diſſe;
 Queſta è delle opere di Arceſilao, quaſi non poteſſe dir più.
 Nè baſtò di hauerlo in quel giorno aiutato, che più altre volte
 denari gli mandò. Procurò parimente ad Archia Arcadico,
 il qual era valoroſo huomo, vna dignità, dalla quale
 cauaua il viuere. I vaſi d'oro, e d'argento, che molti
 haueua preſtaua ſpeſſo a queſto, & a quello; e perche vno gli-
 ne dimandò alquanti per far' honore a certi ſuoi amici, eſ-
 ſendo pouero quegli, e virtuoſo nè gli rimandò, nè più gli volle
 in dietro. Era molto amico de grandi ancora, i quali pure
 che vna volta l'haueſſero vdito ſauellare, gli ſi aſſettionauano
 ſenza fine; coſi Antigono, Eumene ogni poſſibil honore in lui
 conferirono. Per la maggior parte però ſoggiornaua nell'Aca-
 demia, dilugandoli dalla Republica, e da i tumulti popolari.
 Fu inclinato a gli amori troppo più che a ſuo pari non conue-
 nia. Fuggiua per modo il faſto, e la boria delle piazze, e delle
molte

molte ragunanze, che molto spesso egli amò i suoi discepoli ad udire de gli altri ancora. Sendo già quasi al fine de' giorni suoi, ogni cosa lasciò a Pilade. Moglie non prese mai, nè figliuoli hebbe. Tre testamenti fece; vno lasciò in Eretria appresso d'Anferito suo grande amico, l'altro in Atene appresso di certi suoi beneuoli, i quali si sforzò sempre di aiutare con le sue facultà; & il tezo mandò alla patria sua a Taymasia suo stretto amico, alqual anco scrisse più lettere, delle quali vna è portata da Diogene nella sua vita.

BIONE BORISTENISTA.



BIONE trasse da Boristene l'origine sua, terra della Grecia di poco nome. Suo padre fatto di schiavo libero, si governò per vn tempo assai bene, & perche fu Sardaruolo di buon auiamiento, ma (non si sa il perche) venuto à litigio con certi gabellieri, di breue ne fu egli con tutta la sua facultà al publico incanto posto. Di mezo a queste sciagure per sua auentura Bione fu da vn certo Auuocato comprato, che veduto il giouane di pronto ingegno gl' insegnò quant'ei seppe volòtieri, & morendo ogni suo bene gli lasciò. Bione di mortal odio aborrèdo quella professione di auuocare, abbruscìo tutti

Scienza
legale o-
diata.

tutti gl'istromenti , e libri del caro padrone , & ridotta molta di quella heredità in denari ad **Atene** per filosofare si trasferì . Tutto ciò , non altr'onde habbiamo che da lui stesso che scrivendo ad **Antigono** suo nuouo amico glie l se palese . Questa (dic'egli in quella lettera) è l'origine di nascimento , questo il che hò voluto io stesso liberamente spiegare , accioche **Perseo** , & **Filonide** che le **Istorie** scriuono de nostri tempi , non prendano fatica per me , nè vi scemino , nè v'accrefcano . Fu **Bione** di molto chiaro ingegno ma tanta fu del suo dire l'acutezza che ageuolmente faceua gli animi de gli ascoltanti piegare dou'ei voleua : però fu anche gran **Soffista** . Fauellandosi della persona di vn giouane prodigo , & dissoluto che per sorte tra gli altri era presente a lui riuolto disse . Tu sei per ogni modo grand'huomo , che doue già la terra inghiotti **Anfiarao** lei tu hoggi- mai hai diuorata , & forbita . perche per la crapula e' il ginoco haueua il tutto dissipato . Facile diceua essere la strada alle pene infernali , conciosia che da ogni ciecho si camina senza tema di errore . Auenne che nauigando egli , con molti altri a piene vele huomini della feccia del mondo , s'incontrarono in certi corsali , & mentre s'affaticauano per vscir loro delle mani diceuano ; Guai a noi , siamo spediti se ci conoscono : & **Bione** per lo incontro , guai pur a me , se non mi riconoscono tra voi . Ad vn'huomo per natura inuidioso , veggendolo fuor dell' ordinario contristato ; io non sò disse immaginarmi , se a te alcun male , ò pur altrui alcun bene sia auenuto . Si diletraua de' publici giuochi doue si esercitasse la giouentù , & era il primo che con festeuol modo gli altri ad allegria prouocasse . Fu anche buon **Poeta** , & cose compose a guisa di ciò di quella età ingegnose . Vna sol cosa , ma grauissima & indegna di nome d'huomo gli viene da **Diogene** ascritta , la quale per non stomacare l'altrui orecchie (potendosi massime in **Laertio** vedere) tralasciaremos , facendo ad altro passaggio .

Del me-
to.



LACIDE figliuolo di un certo Alessandto, di più tosto onesta, che ricca famiglia fu di patria Cirenese, & di Arcefilao Filosofo acutissimo non pur discepolo, ma nella lettura successore. Fu dalla sua gioventù somamente studioso, e sollecito all'imparare, & se bene Fautorino scriue ch'ei fosse di volto e di sembianza anzi austerà che nò, nondimeno Laertio non cessa di lodare la sua affabilità, accompagnata da vn fauellare soaue & giocondo, che'l rendea à marauiglia grato à tutta la scola. Et gli fu ben bisogno di buona maniera di conuersatione, percioche i parenti suoi poueri, & che però non gli risondeuano la metà di quello che per honestamente filosofare gli faceua mestieri; il posero in graue necessit` di capitare souente per le altrui mani bisognoso souuenimento. Non piacque a Lacide di leggere, con quel fasto, e boria con sueta de' primi Academici sotto a i portici di Atene nella superba fabrica, che del publico stata era fatta, ma non prima ad Arcesilao successè, che trasferì l'Academia nell'Orto ameno, & sempre dilettofo che già stato del Re Attalo era; & questo fece per rimouersi in tutto dai strepiti più propinqui delle piazze. Il luogo ottenne poi di Lacidio il nome. Questo di notabile si riferisce di lui, che il Re Attalo sempre fuo' amicissimo, stando Lacide nella patria Fortese gli mando per vna sua littera, pregandolo che si volesse alla sua

Modestia
di Filosofo
fo.

V I T A

sua corte trasferire, perche si farebbe stato benissimo visto, & di tutto quello che gli fosse fatto mestier' proueduto, agiungendo di lui vn mar di lodi, & in particolare dipingendolo per vna imagine, & vn vero ritratto del viuer costumato, e civile. A tutto ciò & a molt'altre parole di cortesia non diede il Filosofo altra risposta se non, che gli ritratti, & le imagini rendeuano più bella prospettiuu & vista da lunge che d'appresso, & che però si compiacesse, che gli stesse lontano. Sei anni gouernò la scola, & l'anno quarto della 130. Olimpiade chiuse gli occhi. Ve glieno, che il troppo bere, gli mettese vna molesta patalifia adosso. **M**orì al hora, quando hebbe comincio a riformar l'Academia, e rifabricar quasi da i fondamenti la scola: perch'è quasi vso proprio della morte, il giugnerci, & afferrarci quando meno ce'l pensiamo.

Risposta
morabile.

C A R N E A D E .



CARNEADE Figliuolo secondo il parere di alcuni di Epicomo, & secondo altri, & in particolare di Alessandro nelle successioni di Filocomo, hebbe per patria Cirene. Costui letto diligentemente quel tanto che gli Stoici, & Crisippo scritto haueuano, mosso da vna certa viuacità d'intelletto, o pur da quella consueta emulatione, che ne gli virtuosi regna, pose vn gagliardo assedio alle opinioni loro, facendosi a quel mo-
do.

do pratico molto nella filosofia. Ma disputando bene spesso so-
 leua con molta modestia dire, che se non fosse stato Crisippo,
 egli nulla farebbe. Molte furono le vigilie, & graui i sudori che
 studiando spese, ma parue marauiglia, che fuori del consueto
 di molti filosofi antichi lasciato lo studio della Fisica, & delle co-
 se naturali, a l'etica si desse. Lo studio il tenea così strettamen-
 te occupato, che tempo non sapeua pigliarsi per farsi tagliar il
 capello, & per mozzarsi l'vnge delle mani, & spesso volte da
 vn'anno à l'altro non addopraua le forbici. Passò nel studio
 di filosofia tant'oltre cheresosi stupendo à gli studiosi d'ogni fa-
 coltà, non filosofi soli alla sua schola, ma gli più valenti Oratori,
 & Geometri vi concorreuano. Hauua vna voce tanto intuo-
 nante, che fendea l'orecchie à quest'e quello, di forte che'l
 Principe dell'Academia gli mandò vna volta a dire, che ab-
 basasse vn poco la voce nel dire: cui disse Carneade dammi la
 regola della voce, & egli replicò, & chi possiede meglio di te le
 regola della voce, & del dire? Nelle dispute facua nascer ra-
 gioni, & autorità a mille a mille, & pareua impossibile il poter
 superarlo. Tenne per vn tempo vna bella donna in casa a suoi
 piaceri dice Fauorino, la quale essendo in vari modi da Mento-
 re di Bitinia suo discepolo tentata, ingelosi di maniera il pouero
 Filosofo attempato, che più volte ne cacciò il giouane Bitino
 dalla scola Finalmente annoiato da vna molesta, & inferma vec-
 chiaia, perche gli era venuto alle orecchie, che Antipatro Re
 morto si era di questo modo col bere il ueleno, se'l fece anch'egli
 dare, & morì di ottantacinque anni. Apollodoro nelle

Trafcura
gine filo-
sifica.

Geloso
vecchio.

Croniche scriue che alla sua morte la Luna s'ecclisò

in segno dic'egli che quel pianeta alla morte di

Carneade compatiua. Questo fu l'anno

della centesima sessanteesima secon-

da Olimpiade quarto. Lasciò

del suo certe epistole sola-

mente al Re di Capa-

docia Ariate scrit-

te. Ci fu an-

che

vn'altro Carneade compositore

d'Elegie Poeta da vn

quattrino.

AVVITA
CLITOMACO CARTAGINESE.



CLITOMACO di patria Cartaginese, si risoluè, in età di quarant'anni, di voler attendere alla filosofia, e con tanto sforzo vi si pose attorno, che non è poi marauiglia, che ne facesse la riuiscita, ch'ei fece; perciocche l'ingegno dell'huomo; oue si dia tutto ad vna disciplina, & non sia da affare veruno altro distratto, non è cosa doue non arriui, & non è scienza humana di cui non si faccia possessore. Questo grand huomo lasciò la patria sua Cartagine, doue in vece delle lettere, l'armi fioriuano; e condottosi in Atene, fece vedere, ch'ogni età dell'huomo è atta ad apprendere le dottrine. Fu vditore di Carneade, il quale conosciutolo volonterofo, & ardente di sapere, egli fece insegnar le piu minute cose, e quando l'ebbe cauato della primiera rozezza, e resol'atto a far profitto nell'Academia non mancò di cibare il suo intelletto di cibo piu sodo. Clitomaco adunque per questa via ascese a tanta dottrina, che scrisse piu di quaranta volumi, e successè a Carneade, e le cose di lui piu belle con scritti illustrò. Egli s'applicò a tre varie sette, all'Academia, alla Peripatetica, & alla Stoica: nel che parue, ch'esso si dimostrasse alquanto instabile.

Il fine del quarto Libro.

DEL-